

Greco biblico 2009-2010

TESARIO E BIBLIOGRAFIA

Programma del corso

Due parti:

1. Introduzione al greco biblico (soprattutto neotestamentario): vedi parte sotto
2. Lettura, traduzione, analisi e commento di brani scelti.

Tesario d'esame anno accademico 2009-2010

Modalità: scritto

Tre parti:

- a) Una o più domande sulla prima parte
- b) Traduzione e analisi di alcune parole o della sintassi di uno o più versetti tra i brani scelti studiati in classe
- c) Commento

Non sarà possibile usare nulla tranne il foglio preparato per l'esame (né Bibbia, né dizionario, né alcuna edizione del testo greco del NT)

Due ore di tempo.

Pericopi commentate in classe

1. Mt 1,1-17;
2. Mt 4,1-11 =
3. = Mc 1,12-13 =
4. = Lc 4,1-13;
5. Mt 5,1-6 (da tradurre fino al v. 26);
6. Mt 6,9-13 =
7. = Lc 11,2-4;
8. Gv 20,19-23

Bibliografia generale

Nestle - Aland, *Novum Testamentum Graece*, 27 edizione. In qualsiasi edizione.

BibleWorks CD (version 7)

Volumi curati da Nolli, ad es.:

G. NOLLI, *Evangelo secondo Matteo. Testo greco, Neovulgata latina, analisi filologica, traduzione italiana*, Città del Vaticano 1988.

D.B. WALLACE, *Greek Grammar Beyond the Basics. An Exegetical Syntax of the New Testament*, Grand Rapids, MI 1996.

F. BLASS - A. DEBRUNNER, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Brescia, 1997.

M. ZERWICK - M. GROSVENOR, *A Grammatical Analysis of the Greek New Testament*, Roma 1996.

G. MUSSIES, "Languages (Greek)", *Anchor Bible Dictionary*, 4, 195-203.

Altra bibliografia

Sulla lingua dei vangeli: G. SEGALLA, *Evangelo e Vangeli*, Bologna 2003.

Sullo stile (in generale, non sui vangeli o il NT):

A. MARCHESE, *Dizionario di retorica e di stilistica*, Milano 1984.

Grammatiche di riferimento: B. CORSANI, *Guida allo studio del greco del Nuovo Testamento*, Roma 1994.

1. PARTE PRIMA - INTRODUZIONE AL GRECO BIBLICO

1.1 IL GRECO DEI VANGELI in generale: LINGUAGGIO E STILE

I vangeli: greco o aramaico?

In quale lingua sono stati composti originariamente gli scritti del NT?

Quale lingue parlate al tempo del NT dagli autori degli scritti in Palestina? Greco, aramaico, ebraico (lingua culturale delle Scritture).

Il problema sembra essere particolarmente sentito per *Mt*. Secondo alcuni, avremmo a che fare con una composizione in aramaico, e poi con una *traduzione*.

Gli argomenti principali: semitismi. Questi però sono tipici di scrittori bilingui come Matteo o Paolo.

Tesi: il greco del NT, compreso quello di *Mt*, non è un greco di traduzione: è un greco di composizione, con ovviamente uno sfondo semitico rilevante a livello di *lessico* e *sintassi*.

Una proposta alternativa: J. CARMIGNAC, *La nascita dei vangeli sinottici*, Cinisello Balsamo 1986, 103: «È certo che Marco, Matteo e i documenti utilizzati da Luca sono stati redatti in una lingua semitica. È probabile che questa lingua semitica sia l'ebraico e non l'aramaico. È molto probabile che il nostro secondo Vangelo sia stato composto in lingua semitica dall'apostolo san Pietro. È possibile che l'apostolo san Matteo abbia redatto la *Raccolta dei Discorsi* o la *Fonte comune* utilizzata dal nostro primo e dal nostro terzo Vangelo». Di conseguenza: redazione di Lc semitico non oltre 58-60; Mt poco dopo; Mc semitico: 42-45.

«È verosimile che il traduttore greco di Matteo abbia utilizzato il testo di Luca» (104). Interessante la conclusione: «Questa sarà, oso sperare, la base dell'esegesi dei Vangeli sinottici attorno al 2000».

NT e LXX

Il greco del NT è preceduto dalla LXX (II-I sec a.C. – I sec d.C.?), traduzione culturale per ebrei che non conoscono l'ebraico: gli autori del NT hanno certamente preso dal greco della LXX.

Greco della LXX e del NT e greco classico

- È il greco della *koinè dialektos*, che prende spazio dal IV sec a.C. (ellenismo) fino al VI sec. d.C., e fa da transizione tra il greco *classico* e quello *moderno* (medievale).

Più lineare, fondato sulla paratassi: successione di proposizioni con coordinative

Competenza degli autori del NT

- Buona competenza linguistica

- Es.: uso di vocaboli dal greco classico per significati teologici (es.: δόξα= gloria, opinione, da πρᾶ = pesare; cfr.

Es 20,12 כָּבַד אֶת־אָבִיךָ וְאֶת־אִמְּךָ Onora il padre e la madre, oppure: *dai il giusto peso*)

1.2 Il greco dei vangeli (in particolare)

Marco

VOCABOLARIO

- vocabolario limitato: 1345 vocaboli su 11229 parole
(ma ricco per indicare le realtà concrete)

- ARAMAISMI

Es.: 7,11 Korban: קָרְבַּן קָרְבַּן

Ant 4:73 καὶ οἱ κορβᾶν αὐτοῦς ὀνομάσαντες τῷ θεῷ δῶρον δὲ τοῦτο σημαίνει κατὰ Ἑλλήνων γλώτταν

Cfr. Lv 1,2

- LATINISMI (ambiente militare, finanza, commercio): preoccupazione di farsi capire

SINTASSI

- poco curata, vicino allo stile popolare e quello semitico

Es.: 1,7: collocazione pleonastica del pronome personale αὐτός dopo relativi (BD 297): trascuratezza ma anche tipico semitismo

Καὶ ἐκήρυσσεν λέγων· ἔρχεται ὁ ἰσχυρότερός μου ὀπίσω μου, οὐδ' οὐκ εἰμὶ ἰκανὸς κύψας λῦσαι τὸν ἰμάντα τῶν ὑποδημάτων αὐτοῦ.

Ma Matteo corregge! Cfr. Mt 3,11 οὐκ εἰμὶ ἰκανὸς τὰ ὑποδήματα βαστάσαι· Vedi anche 7,25.

- *Casus pendens* (BD 466)

- Vero e proprio anacoluto (rottura dell'unità sintattica della frase: Manzoni, "Lei sa che noi altre monache, ci piace di sentir le storie per minuto")

- Nel NT: effetto mimetico della lingua parlata, per mettere in evidenza una parola all'inizio della frase, anche quando dovrebbe essere posta dopo come complemento; caso libero da costruito lasciato lasciato sospeso all'inizio della frase

Es.: 6,16

ἀκούσας δὲ ὁ Ἡρώδης ἔλεγεν· ὄν ἐγὼ ἀπεκεφάλισα Ἰωάννην, οὗτος ἠγέρθη.

Ma Erode, udito ciò, diceva: «Giovanni, che io ho fatto decapitare, lui è risuscitato!»

- Uso della PARATASSI invece della sintassi

- Cong. καὶ, che compare all'inizio di 80 pericopi, ma anche all'interno di una narrazione emulando il *waw* ebraico.

Es.: 15,25

ἦν δὲ ὥρα τρίτη καὶ ἐσταύρωσαν αὐτόν.

Era l'ora terza quando lo crocifissero

Si tratta di un *kai* che significa "quando" e non "e" (BD 442), ovvero di una coordinazione invece di una subordinazione

- Presente storico frequentissimo: 151x, di cui 72 col verbo *dire*. Attualizza la storia narrata. Ma Mc usa a volte i tempi senza alcuna *consecutio*, passando da Pr. a A., Impf, e viceversa.

Es. 6,7:

Pr + A. + Impf

καὶ προσκαλεῖται τοὺς δώδεκα καὶ ἤρξατο αὐτοὺς ἀποστέλλειν δύο δύο καὶ ἐδίδου αὐτοῖς ἐξουσίαν τῶν πνευμάτων τῶν ἀκαθάρτων,

E chiama (a sé) i Dodici, e **incominciò** a inviarli a due a due, e **dava** loro il potere sopra gli spiriti immondi.

Segalla: "Certo il discorso è condotto in modo piuttosto maldestro, ma sembra il racconto di un testimone".

Luca-Atti

VOCABOLARIO

- vocabolario ricco e stile più elegante degli altri vangeli

- prologo: arriva allo stile *attico*.

- La lingua di Luca è la più vicina agli scrittori greci tra tutte quelle presenti nel NT

- 971 *hapax legomena* su 2055 parole; in At 943 *hapax* su 2038 vocaboli

- 90 % dei vocaboli di Luca è presente nella LXX, particolarmente in Giudici-Re e in 2Mac, ma vi è ovviamente anche un *vocabolario cristiano* distinto da quello *giudeo-ellenistico* della LXX; ad es.:

- ἀπόστολος di origine cristiana...

STILE

- Tre stili diversi:

1. Attico, più elevato, nel prologo (=Attica: zona peninsulare dove risiede Atene; dialetto tra i tanti in grecia, che dal V sec. a.C. era diventato la forma linguistica del dramma, della storiografia, della filosofia; ionico, ad es: lingua dell'elegia e del giambo...)

2. SEMITICO: quello dei vangeli dell'infanzia (1,5-2,52)

3. Greco medio-alto nel corpo di Lc-At.

- Differenza di stili: data dalle diverse fonti usate? O scelta dell'A.?

- Lingua di Luca: (??)

a) greco originale, con influenze dalla LXX (Fitzmyer)

b) greco di traduzione dall'ebraico o dall'aramaico (per es.: forme *egeneto de + infinito*: tipicamente ebraiche).

Secondo Rossé:

- Lc raccoglie tradizioni nate in ambiente palestinese, *loghia* che riflettono ancora la lingua parlata di Gesù, ma poi tradotti per le comunità ellenistiche. Per questo ci sono degli *aramaismi*...
- Ma Lc si sforza di scrivere in un buon greco. "Il modo in cui Luca riprende e trascrive la fonte marciiana permette al meglio di misurare tale sforzo". Luca evita la paratassi, toglie il presente storico (tipico di Mc, e dello stile orale), utilizza di più il discorso indiretto, il genitivo assoluto, l'ottativo, cambia il *kai* con un *de* più greco, usa i verbi composti, ha un vocabolario più ricco.
- Luca si sforza poi di imitare la LXX, e questo è chiaro nei vangeli dell'infanzia, ma anche altrove: ad es., Lc 24,13, esordio del brano di *Emmaus*, ha una costruzione perifrastica tipica della LXX: essere all'impft + participio; modo tipico di introdurre un racconto, indicando uno stato, un atteggiamento o una situazione durante la quale avviene un'azione.

Καὶ ἰδοὺ δύο ἐξ αὐτῶν ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ ἦσαν πορευόμενοι

Da queste considerazioni partiamo per poter affermare che:

"l'ambiente culturale di Lc-At è meno marcato di quello di Mt e Mc, anche se in linea generale è certo più di essi orientato alla cultura ellenistica. Lo dicono la lingua e lo stile. Lo dice la conoscenza dell'ambiente filosofico ellenistico, 'stoici e epicurei' (At 17,18); lo dice, nel discorso di Paolo ad Atene (At 17,28), la citazione dei *Phaenomena* 5 di Arato; lo dice infine la trasposizione dell'ambiente culturale palestinese a quello ellenistico.

Matteo

- Lingua superiore a quella di Mc, curata.
- Uso della sintassi (spesso genit. assoluto) piuttosto che la paratassi
- Segalla: "Anche se la lingua greca di Mt è buona e talora addirittura elevata, le caratteristiche del suo linguaggio rivelano tuttavia che ha conservato meglio degli altri sinottici il tenore e lo stile delle parole di Gesù, perchè vi era affine per lingua e per cultura".

Stile

- Utilizzo di formule che si ripetono e servono a dare sistemazione al materiale raccolto dalla tradizione. Ad es. a) la formula che chiude ogni raccolta di discorsi (καὶ ἐγένετο ὅτε ἐτέλεσεν ὁ Ἰησοῦς τοὺς λόγους τούτους), in 7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1, leggermente diversa per la fine di tutti i cinque discorsi in 26,1 (Καὶ ἐγένετο ὅτε ἐτέλεσεν ὁ Ἰησοῦς πάντας τοὺς λόγους τούτους). A partire dalla ricorrenza di questa formula Bacon riteneva di poter leggere in Mt un *nuovo Pentateuco*.
- b) Ἀπὸ τότε ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς in 4,17 e 16,21, formula ritenuta importante dal Kingsbury per la suddivisione del vangelo in tre parti.
- c) le diverse forme per indicare il compimento delle profezie, come ἵνα πληρωθῇ di 1,22; 2,15; 4,14; 12,17; 21,4.
- Utilizzo di ripartizioni numeriche: tre, sette, ecc.

Vocabolario

- Quello principale è tratto dalla Scrittura, in particolare i profeti, ma anche la sapienza.
- Frequenza di termini tratti dalla vita sociale: *polis* ricorre in Mt 26x, 4x il termine *villaggio*, κώμη, non ricorre mai il termine *campo*, presente invece in Lc e in Mc.
- Frequenza dei termini che indicano il commercio (monete, ricchezze...)

Da qui le ipotesi sull'Autore-Matteo:

- Segalla: giudeo-cristiano di lingua greca, che conosceva aramaico ed ebraico e scriveva per una comunità ellenistica a maggioranza giudeo-cristiana.

E sulla comunità implicita:

- Segalla: La comunità a cui si rivolge però non conosce l'ebraico, perchè Mt traduce le parole come *Emmanuele*, *Golgota*, il grido di Gesù sulla croce, o le interpreta, come nel caso di *Beelzeboul*. Altre volte però non traduce le parole, che sono quindi note alla comunità.

- Lingua per lettori che sanno solo il greco (traduzione tra parentesi di parole ebraiche o aramaiche)

Vocabolario

- povero: 1011 lessemi su 15.416 parole.

- Greco non letterario come quello di Lc, ma nemmeno popolare: greco della κοινή non letteraria, “usato da un semita che conosce bene il greco della LXX” (Segalla): il 96% del vocabolario della letteratura giovannea è comune con quello della LXX.

- Vocabolario ristretto ma comunque di forte significato teologico, non comune con gli altri vangeli: ἀγάπη appare 44x in Gv (9: Mt; 6: Mc; 14: Lc); φῶς: 21x in Gv rispetto a 7 in Mt, 1 in Mc, 6 in Lc, ecc.

- Vocabolario di Gv: contiene vocaboli ebraici o aramaici in quantità superiore agli altri Vangeli.

Sintassi

- Influenzata dalla sintassi ebraica. Ignora i participi, dell’ottativo (solo Lc lo usa) e dell’inf. Futuro. Per i tempi dei verbi si avvicina a Mc

In conclusione: greco parlato da un ebreo, che conosce bene l’ebraico e la LXX. “Nonostante la relativa povertà dei mezzi lessicali e sintattici impiegati, l’evangelista è un grande scrittore che sa concentrare l’attenzione dei suoi lettori nell’essenziale” (Segalla).

Appunti del docente sul *Pater* nella versione di Mt
Proprietà riservata; in corso di pubblicazione

Mt 6,9. «Nel cielo», secondo la *Didache* e una versione copta.

6,10. «In cielo e sulla terra», con l’omissione di *come*, secondo il cod. *Bezae* e altri testimoni.

* BCEi, anche se rispetto alla precedente versione ha tradotto la cong. καί al v. 12, con *anche* («come anche noi»), non rende in modo altrettanto preciso καὶ ἐπὶ γῆς, alla lettera «e come in cielo», già presente, del resto, nella Vg: «sicut in caelo et in terra» (e ora nella NVg).

6,11. Il significato di ἐπιούσιον è incerto, come dimostrano i tentativi fatti dalle traduzioni antiche: *supersubstantialem* (Vg, che però traduce lo stesso agg. ἐπιούσιον in Lc 11,3 con *cotidianum*), *quotidianus* (*Itala*; così la trad. gotica, *sinteinan*), *perpetuo* (versione siriana riveduta), *necessario*, *per il nostro bisogno* (*Peshitta*), *che verrà* (copto sahidico), *di domani* (copto medio-egizio e bohairico come *mahar/מחר* del *Vangelo degli Ebrei* secondo Girolamo. Tra le tradd. moderne, NVg conserva la resa di Girolamo, *supersubstantialem*, mentre BCEi si avvicina alla resa dei mss. paleolatini. L’incertezza è dovuta al fatto che il termine non si trova nel greco extra-biblico (a parte la *Didachè*), al punto che per Origene sarebbe stato coniato dagli evangelisti (*De Orat* 27,7). In ogni caso, nonostante l’autorevolezza di alcune interpretazioni (Agostino = il pane spirituale, ovvero l’Eucaristia e la Parola di Dio), è più probabile che qui si parli di un pane non simbolico, ma reale, magari di quello di *domani* (cf. gr. ἐπιούσια ἡμέρα = *giorno di domani*, al modo di *la notte seguente*, τῇ ἐπιούσῃ νυκτί di At 23,11), che chiediamo al Padre di anticiparci già oggi (cf. *Vangelo degli Ebrei*).

6,12. «il nostro *debito*» al sing., secondo la *Didachè*, contro il pl. attestato universalmente. Origene trasmette invece παραπτώματα/*errori-colpe*, forse semplicemente anticipando il termine che si trova subito dopo in 6,14.15.

* Traduciamo «abbiamo rimessi» rispettando l'aoristo ἀφήκαμεν del NA²⁷ che si basa sui codd. *Vaticanus* e *Sinaiticus*, sul *Dublinensis* (VI sec.), su alcuni codd. minuscoli, cinque mss. della Vg («sicut et nos dimisimus»), e diverse versioni antiche. La tradizione testuale però registra anche il pres. ἀφίεμεν (o ἀφίομεν) già nella *Didachè*, in una correzione del *Sinaiticus*, nella maggioranza delle versioni antiche (e nella maggioranza dei mss. della Vg); il pres. si trova poi nel parallelo di Lc 11,4 (tranne che nella *Peshitta*). BCei («come noi li rimettiamo») segue questi testimoni, come anche la NVg. *dimittimus*. Il comitato del NA²⁷ ha comunque valutato che i testimoni più significativi propendono per l'aor., e non si deve confondere il testo di Mt con il parallelo lucano.

6,13. Da questo versetto nascono due questioni. La prima riguarda l'interpretazione e la trad. della frase μὴ εἰσευγῆς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, la seconda quella di ἀπὸ τοῦ πονηροῦ/*dal male-Maligno*. 1) Il verbo εἰσφέρω alla lettera significa *portare dentro, far entrare, condurre*, e dunque era giustificata la precedente versione BCei, «non ci indurre in tentazione», più letterale dell'attuale, «non abbandonarci alla tentazione». Questa è problematica perché il verbo *abbandonare* non c'è nel greco (e anche se forse si suppone giustamente un sostrato semitico aramaico con un verbo dal senso di *soccombere*, che porterebbe a tradurre «non lasciarci soccombere alla tentazione», ora il testo è in greco e i lettori lo leggono in questa lingua; cf. Dumais 319). Un altro problema è dato dal significato del sostantivo πειρασμός e del verbo relativo πειράζω, che possono essere tradotti sia *prova/re* sia *tentazione/tentare*. La prima volta che ricorre nella Bibbia, in Gen 22,1 LXX, si dice che «Dio mise alla prova Abramo», e si preferisce tradurre in questo modo, ma altre volte lo stesso sintagma deve essere reso con *tentare*. Si può dire che «a seconda dell'intenzione il testo si differenzia in senso positivo come prova dimostrativa, in senso negativo come istigazione al peccato» (DENT), anche perché in Gc 1,13 è scritto che Dio non tenta (πειράζει) nessuno. Anche se questa distinzione può non convincere del tutto, noi rendiamo *sempre* in questa trad. il sost. πειρασμός con *tentazione* (così il verbo correlato sempre con *tentare*), alla luce del fatto che Mt sembra ritenere intercambiabili il part. ὁ πειράζων, *il tentatore* (dal verbo πειράζω) di Mt 4,3 e, sempre nello stesso contesto, pochi vv. prima e dopo, ὁ διάβολος (4,1.5.8.11). Altre traduzioni cattoliche, in ogni caso, non sono su questa linea: ad es. NAB traduce 6,13 con «do not subject us to the final test» (intendendo qui la prova escatologica *finale* dell'epoca messianica). Invece conserviamo il senso letterale del verbo εἰσφέρω, confortati da coloro che rendono allo stesso modo (es.: TOB, «non *condurci* nella tentazione»; Poppi, «fa' che non *entriamo* in tentazione»; NET, «do not *lead* us into temptation»). 2) La seconda questione riguarda il *male* o il *Maligno*: si veda la discussione nella nota a Mt 5,37. La nostra scelta per *male* è data anche dal fatto che nella tradizione giudaica l'inclinazione *al male* (*yetzer ha-ra'*) è costitutiva nell'uomo, e vi alberga insieme a quella *al bene* (*yetzer ha-tov*). In b. Ber 60b leggiamo, tra le benedizioni da recitare al mattino: «Non condurmi al peccato, o all'iniquità, o alla tentazione, o alla vergogna, e possa la buona inclinazione governare su di me. E liberami dal male...». La formula «liberaci dal male» sembra implicare un richiamo all'istinto malvagio e ai quei molti mali dell'esperienza quotidiana (la malattia, l'angustia, la malvagità degli altri..., cf. Luz 1,514) che possono essere combattuti con la preghiera.

* Il versetto 13 in numerosi mss., compresi quelli della *Didachè*, termina con la dossologia (con qualche variante a seconda dei codici) ὅτι σοῦ ἐστιν ἡ βασιλεία καὶ ἡ δύναμις καὶ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν («perché tuo è il regno e la potenza e la gloria nei secoli, amen»). Ma la formula non si trova nei testimoni più affidabili (x B D Or, ecc.), ed è probabilmente dovuta ad influsso liturgico.